

SEDICI BRANI INEDITI

«L'amore per superare guerre, bullismo e violenze»

Esce il nuovo disco di Laura Pausini «Anime Parallele» con grandi ospiti che l'accompagnano

DI CARMEN GUADALAXARA

«La pandemia ci ha costretti ad ascoltare i nostri pensieri e le nostre domande, fino a quando siamo tornati a vivere, senza essere più quelli di prima, siamo diventati tutti Anime Parallele, omologati per paura di essere esclusi, anche se più lontani gli uni dagli altri, con meno punti di riferimento e d'incontro», ha spiegato Laura Pausini presentando il nuovo disco di inediti «Anime Parallele» (Almas Paralelas nella versione spagnola). «Le guerre, il bullismo, la violenza sulle donne, la violenza domestica, sono notizie che ci destabilizzano quoti-

dianamente. Per questo - continua - ho messo al centro di questo disco la parola amore».

Un vero e proprio concept album che racchiude storie di diverse persone. «Mi sono chiesta come volessi sopravvivere a questa nuova realtà, affrontandola. Non ho trovato tutte le risposte ma continuo a cercarle. E in questo processo ho capito che l'unico modo era iniziare a guardare noi stessi da fuori, come se i miei occhi fossero sopra di me, sopra noi piccoli esseri umani che camminano per le strade del mondo. Ho messo al centro l'individualità e il suo diritto a essere rispettata. E così è nato il filo conduttore che lega i 16



brani del mio album». Un fiume in piena la Pausini con la voglia di raccontarsi e raccontare: «Dentro di me non mi sento all'altezza della mia carriera. Sono molto più normale dei miei 30 anni di cantante e questo contra-

sto - crea un disequilibrio. Mi piace essere semplice e normale ma la mia carriera non lo è e bilanciare le cose è complicato». Grandissime firme ospiti che accompagnano Laura Pausini nella realizzazione

dei singoli. Oltre al già noto Riccardo Zanotti per «Un buon inizio», ci sono Dardust e Tommaso Paradiso in «Tutte le volte», Biagio Antonacci in «Più che un'idea» e tantissimi bravi autori e artisti già al suo fianco da tempo come Niccolò Agliardi, Virginio, Cheope, Edwyn Roberts, Daniele Corò, Paolo Antonacci, Federica Abbate e Michele Bravi in «Dimora naturale» in cui Laura canta con la figlia Paola.

«Il brano è nato spontaneamente - confessa - durante la registrazione in studio. Mia figlia, è entrata in studio e mi ha chiesto di ascoltarla e poi ha voluto sapere a chi l'avesse dedicata perché lei sa che le mie canzoni sono

sempre dedicate a qualcuno. Le ho detto che era scritta per lei e mi ha guardata felice. Poi mi ha chiesto di cantare con me i cori, e io, orgogliosa, le ho messo le cuffie e le ho tenuto la mano mentre cantava. Non andrò, però, in giro con mia figlia a cantarla. Sono preoccupata che faccia la cantante un giorno, speriamo che faccia l'architetto. Farò il primo tour con Paola che va alle elementari, la quinta peraltro. Non voglio farla staccare da scuola, in Europa non viene con noi e cerchiamo di rientrare da lei nei giorni off, per questo non vado a Sanremo. In America la portiamo con una tutor, vediamo se funziona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA DEL CINEMA DI ROMA

L'attore presenta «I limoni d'inverno» di Caterina Carone con Teresa Saponangelo

«Cambio personaggio e divento uomo perbene»

Christian De Sica sveste i panni di «carogna» per un ruolo diverso Sul futuro: non Verdone prima o poi realizzeremo «I due cognati»



DI GIULIA BIANCONI

«Nella mia carriera ho sempre interpretato mascazzoni, misogini, maschilisti. Finalmente faccio un uomo buono e perbene, come credo di essere io nella vita». Christian De Sica, 72 anni, parla del suo ruolo inedito, e differente dai precedenti, ne «I limoni d'inverno», opera seconda di Caterina Carone, dove l'attore recita al fianco di Teresa Saponangelo. In questo dramma garbato, con la fotografia di Daniele Cipri e le musiche di Nicola Piovani, presentato in anteprima alla Festa del cinema di Roma, e nelle sale dal 30 novembre con Europictures e Vision, Pietro e Eleonora si incontrano e parlano dai loro rispettivi terrazzi dove si prendono cura delle piante. Entrambi vivono solitudini dolorose. Lui è un intellettuale malinconico, che cerca di scrivere un libro, mentre è alle prese con una malattia. Lei un'artista repressa costretta in un matrimonio che non funziona.

De Sica, «I limoni d'inverno» è assai differente dalle solite commedie che fa. «Ho sempre realizzato farse e film comici, dove mi hanno fatto fare delle vere carogne. Qui ho avuto la fortuna di interpretare un uomo semplice, buono, educato, in un dramma che ha una grande ipersensibilità femminile, che parla di rispetto tra uomo e donna, e che mi ha permesso di mostrare le mie fragilità e le mie timidezze. Mi ha ricordato i film di

mio padre, che metteva la pietas e la bontà dei sentimenti nei suoi lavori». **Dunque è questo che ha fatto dire di sì al progetto?** «Abbiamo bisogno di film così, eleganti, sensibili. Basta con la violenza, le scazzottate, gli stupri sullo schermo. Facciamo vedere ai nostri figli che esiste la bontà, la felicità, non solo il nero e i mostri. Tolstoj diceva che per essere felici bisogna crederci. Mostriamo il bello e il buono del nostro Paese. In questo momento ne abbiamo proprio bisogno. Mi piacerebbe che si facessero ancora oggi le

commedie ottimiste come quelle degli Anni '50 dove Aldo Fabrizi diceva: «Oggi è domenica, c'è il pollo!»». **Come ha costruito il personaggio di Pietro?**

«Ho lavorato in sottrazione. Da attore comico avrei voluto fare di più. Con Teresa pensavo a un bacio o a una scena d'amore, ma Caterina mi ha frenato. Ho lavorato con il cuore e ci ho messo l'anima. Questo ruolo è stato un regalo».

Il film parla anche di solitudine. Che rapporto ha con questo sentimento?

«Non mi sento solo. Sono stato fortunato nella mia vita

ad aver incontrato mia moglie Silvia. Le devo molto e anche ringraziarla per la carriera che ho avuto. Mi ha spinto a fare teatro e pure questo film. Senza di lei non sarei stato nulla. Le donne sanno essere magiche. E ancora ridiamo insieme».

«I limoni d'inverno» affronta anche il tema della memoria. Quanto conta per lei?

«Questo è un Paese che purtroppo dimentica troppo in fretta. Una volta ero con mio fratello al bar e un ragazzo ha detto a un altro: «Ma lo sai che anche il papà di Christian faceva l'attore?». Da noi

i giovani di oggi non sanno chi sia neanche Anna Magnani. Io vivo di memoria. Se non avessi avuto questa ammirazione sfegatata per una serie di artisti, come mio padre o Albergo Sordi, non avrei potuto fare niente».

E nel suo futuro cosa c'è? «Sono anni che vorrei realizzare «Le porte del cielo», ma non ci riesco. Ora ne sto parlando con Paolo Virzì, con cui ho girato recentemente «Un altro Ferragosto». C'è anche un romanzo di Marco Lodoli che vorrei fare come regista. Con Angela Finoc-

chiaro ho appena finito di girare «Ricchi a tutti costi» che uscirà su Netflix. Per l'intelligenza ho pagato lo scotto di aver fatto i cinepanettoni. Quando ero giovane ho detto di no a «L'uomo delle stelle» di Tornatore. Firmavo contratti con De Laurentiis che prevedevano cinque film di Natale. Denaro, successo e notorietà sono una gabbia dorata. Oggi mi piacerebbe anche fare un film con Carlo Verdone. Prima o poi realizzeremo «I due cognati»».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUFILM

«Roma, santa e dannata», viaggio nella notte della Capitale di Roberto D'Agostino e Marco Giusti ripresi da Daniele Cipri

A destra Dio, a sinistra il demonio. Una città che ha visto tutto



«Un viaggio nella notte romana dove Roberto D'Agostino racconta all'amico Marco Giusti, ripresi da Daniele Cipri, perché la Capitale è una città unica e infemale, pagana, cristiana, eterna, capace di tutto. «Roma, santa e dannata», proiezione speciale della 18esima Festa del cinema di Roma, prodotto da The Apartment, Kavac Film e Rai Cinema, e nelle sale il 6, 7 e 8 novembre con Altre Storie, non è fatto solo delle parole di Dago e Giusti, ma anche delle testimonianze di Carlo Verdone, Sandra Milo, Massimo Ceccherini, Enrico Vanzina. «Eravamo in pandemia quando io e mia moglie ci siamo messi a riflettere su chi avrebbe potuto raccontare bene Roma. E lei ha fatto il nome di Dago. Così l'ho chiamato e lui mi ha tenuto al telefono un'ora raccontandomi almeno dieci sto-

rie - spiega Giusti - Io ho chiamato Lorenzo Mieli, lui Paolo Sorrentino (tra i produttori del film) ed è iniziato il progetto chiamando Cipri alla regia». «La grande bellezza» di Sorrentino si chiude con l'immagine del fiume, e il nostro film inizia proprio da lì - dice D'Agostino - Raccontiamo l'altra faccia della vestaglia di quel film nel nostro». Gioacchino Belli diceva di Roma che era «Caput Mundi e chiave del mondo». «Aveva ragione - afferma ancora Dago - Abbiamo ispirazione da quelle sue parole per il titolo santa e dannata. Questa è una città che ha Dio a destra e il demonio a sinistra. C'è il Papa e c'è la dolce vita. È una città che ha visto tutto, che nessuno potrà mai conquistare. Chateaubriand diceva: «Bella Roma per dimenticare tutto, disprezzare tutto, e morire». Noi siamo di

passaggio, Roma è eterna. Ci sono città che sono di moda, Roma non passerà mai. Non è una metropoli, è un grande paesone». Nel film Carlo Verdone ricorda di quando Christian De Sica lo veniva a prendere a casa, una volta con la Rolls-Royce, un'altra con la Mustang, per andare in giro per locali. Un mondo anche trasgressivo e libero che cambia continuamente. Ma come si sopravvive oggi a una città come Roma? «In modo anti-ideologico - risponde D'Agostino - Siamo cattolici e cristiani, e il nostro è un film molto religioso. Per salvarsi bisogna cavalcare l'onda e arrivare alla riva, se non si affonda. La debolezza è l'antidoto contro la vita di costoro che pensano a fare la guerra. Roma è una città che ha una grande compassione per gli altri, accoglie tutti».

GIU.BIA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA